

PIUS DEJACO, *Il manicomio provinciale tirolese di Pergine [1912]*, in «Archivio trentino» (ISSN: 1125-8225), 51/2 (2002), pp. 35-50.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/arttrsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Pius Deiaco*

Il manicomio provinciale tirolese di Pergine [1912]

1. Prima fase della costruzione

La popolazione del Land Tirolese è bilingue; due terzi di essa (tedesca e ladina) abita nella parte Nord del Tirol, metà è italiana e abita nel Sud. Il confine linguistico è a Salorno, nella Val d'Adige. La parte del Land che sta a Sud di Salorno, con la sua popolazione italoфона e prevalentemente contadina, costituisce il bacino di utenza del «Manicomio provinciale-tirolese di Pergine» (così si denomina ufficialmente).

I tedeschi e la gran parte dei ladini inviano i malati di mente nell'Ospedale psichiatrico di Hall.

Il Land Tirol, dunque, possiede, per la sua popolazione aggirantesi su 1.000.000 di abitanti, due ospedali psichiatrici.

Ma non fu sempre così.

L'Ospedale psichiatrico di Pergine esiste solo da tre decenni, perché,

prima, tutti i malati di mente dovevano essere custoditi a Hall, provenendo dai più lontani e remoti paesi.

La consapevolezza delle difficoltà quasi insormontabili che incontrava il trasporto dei malati di mente da così rilevanti lontananze, nelle condizioni ancora manchevoli delle vie di comunicazione, non poteva sfuggire alle autorità competenti.

A questi ostacoli [di comunicazione] si univano altri ostacoli, che avevano la loro origine nella grande varietà delle peculiarità nazionali e culturali delle due etnie del Land. Anche il cittadino ignaro di cose psichiatriche fu indotto a riflettere se non fosse un controsenso portare un malato di mente (per il trattamento specialistico) in un ambiente che era in aperto contrasto con quello in cui era nato e cresciuto.

* Libera traduzione dal tedesco a cura di Giuseppe Pantozzi (DEJACO 1912). Le parole in corsivo rendono le parti di testo sottolineate nell'originale. I disegni che corredano il testo sono stati elaborati da Gian Piero Sciocchetti.

36 La grande diversità della lingua, dei costumi e degli usi, dell'alimentazione e delle condizioni atmosferiche dell'ambiente, in cui il malato di mente veniva ex abrupto a trovarsi, poteva risolversi [solo] in un danno per la salute psichica e, quindi, ritardare la possibilità di guarigione. Nessuna meraviglia se la maggioranza dei malati di mente [invece di poter fruire del beneficio di un trattamento specialistico in adatto istituto] piombavano nella cronicità perenne in miseri ricoveri comunali o in ospizi o, addirittura, in una di quelle strutture private che si fanno beffe delle regole igieniche. Che ciò accadeva risulta in tutta evidenza dai dati che il «Consiglio provinciale di sanità» ha pubblicati nel 1873.

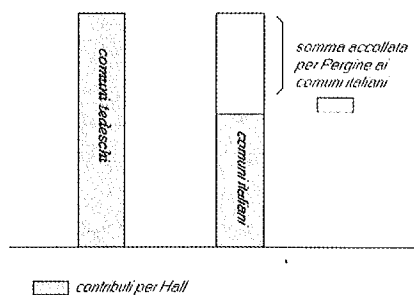
In Tirolo vi erano, allora, 2.200 malati di mente, dei quali solo 250 potevano essere accolti nel Manicomio di Hall.

410 erano in custodia in ospizi e case di ricovero, dislocati in tutto il Land, mentre 1.540 (dunque il 70% di tutti i malati di mente tirolesi di quel tempo) erano in custodia a casa, senza aiuto alcuno dall'esterno.

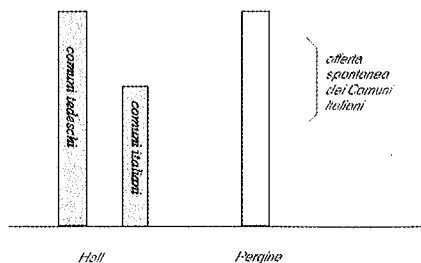
[250 + 410 + 1540 = 2.200]

La Giunta del Land e il «Comitato dietale per le costruzioni» avevano riconosciuto chiaramente fin dal 1874 quanto, nelle dette condizioni, l'erezione di un Manicomio, oppure un notevole ampliamento del-

l'istituto di Hall, fosse urgente e irrinunciabile; perciò i Comuni italiani [avvalendosi di maggiori entrate ricavate da imposte aggiuntive] dovettero accollarsi un contributo di misura pari all'importo col quale, a suo tempo, i contributi dei Comuni tedeschi [per la costruzione del Manicomio di Hall] superarono i contributi dei Comuni italiani.



Circa le domande se e dove erigere una costruzione nuova, oppure se solo ampliare l'istituto di Hall: l'orientamento generale della Dieta era che [per motivi sanitari e umanitari e, per certi aspetti, anche finanziari] la costruzione di un secondo Manicomio per la cura e l'assistenza dei malati di mente nel Tirolo italiano fosse da preferire all'ampliamento dell'attuale istituto di Hall.



La Dieta decise il 12 ottobre 1874 di erigere il secondo manicomio per la cura e l'assistenza dei malati di mente nel Tirolo italiano. Gli alti costi, però, [come pure i costi di manutenzione] erano da sostenersi con mezzi provinciali; va ricordato che i Comuni italiani, quasi senza eccezioni, si erano dichiarati pronti a dare [per la costruzione di un Manicomio nel loro territorio] contributi volontari nella stessa misura in cui i Comuni tedeschi avevano contribuito per la costruzione di Hall e nei medesimi modi.

Fu una significativa dimostrazione di interesse per un Manicomio proprio.

Per la parziale copertura dei costi fu anche coinvolto l'allora esistente «Fondo per le costruzioni di (mera) assistenza sociale di malati di mente», il che ebbe come conseguenza che l'istituto da costruire [nella parte italiana del Land] fu poi concepito non solo come istituto di terapia, ma anche di mera assistenza per incurabili.

Ora, per poter eseguire la deliberazione della Dieta 12 ottobre 1874, si doveva, come prima cosa, trovare un luogo adatto, che corrispondesse, [soprattutto sotto gli aspetti sanitari, economici e finanziari] agli interessi del Land.

Le rilevazioni che la Giunta Provinciale fece fare in tale direzione [con l'aiuto di una commissione specialistica nominata dalla Giunta Provin-

ziale e, su invito rivolto dalla Dieta il 14.5.1875, opportunamente integrata] erano di natura così circostanziata che la Giunta Provinciale il 17.4.1877 fu in grado di decidere definitivamente che [per la erezione di un Manicomio nel Tirolo italiano] si doveva comperare il maso San Pietro di Pergine. La Giunta Provinciale ordinò tutte le negoziazioni, progettazioni, ecc.

Alla fine la Giunta Provinciale, col contratto 18 settembre 1877, comprò il Maso San Pietro per fiorini 26.278 (= 52.556 corone), delle quali il Land ebbe a pagare solo la metà, l'altra metà se l'accollò il Comune di Pergine, il quale, col contratto 19 settembre 1877, si impegnò a:

- assumere la metà delle spese di acquisto del terreno;
- portare la necessaria quantità di acqua, a sue spese, fino al confine dell'istituto e a mantenere in efficienza il relativo acquedotto;
- cedere gratis al Land un canale di acqua a scopo di lavaggi e irrigazioni;
- porre a disposizione le cave di pietra comunali per lo sfruttamento del gratuito.

Dopo che furono elaborati piani [sulla base di indicazioni preliminari di una apposita commissione, che suggerivano una capienza di 200 malati di mente] la Giunta Provinciale deliberò il 18 ottobre 1878 di:

- approvare i contratti col proprie-

tario e col Comune di Pergine;

- approvare la costruzione del Manicomio di Pergine secondo i piani stabiliti, con un preventivo di fiorini 308.000 (= 616.000 corone), più una spesa di fiorini 50.000 (= 100.000 corone) per l'arredamento occorrente.

Il primo colpo di piccone, per gli scavi, si ebbe il 30.3.1879.

Sui lavori di costruzione non brillò una buona stella. Voci su:

- una cattiva conduzione dei lavori (la cui direzione era nelle mani dell'Ufficio tecnico provinciale, mentre l'esecuzione era affidata a un impresario) e
- una cattiva qualità dei materiali impiegati,

fornirono alla gente molti motivi per svariati e mordaci commenti.

Le voci giunsero alla Giunta Provinciale, che si vide costretta ad andare a fondo delle cose e, a fine novembre 1879, ordinò la sospensione dei lavori, già giunti al tetto.

All'inizio parve che le perizie di due ingegneri ministeriali confermasse le voci, ma [alla fine degli accertamenti] puntuali e accurati sopralluoghi e analisi riabilitarono pienamente sia l'impresario sia l'ufficio che aveva la direzione lavori.

Conseguenza fu che:

- la costruzione poté continuare dopo una sospensione di tre mesi [non contando i tempi in cui i lavori furono sospesi, come di consueto, per il freddo invernale];

- i danni subiti a causa della sospensione dovettero essere rimborsati all'impresario.

L'edificio, in grezzo, fu terminato nel 1881. Ora si dovevano realizzare i dettagli del progetto ed erigere qualche edificio minore, la cui necessità si era avvertita *durante la costruzione*, come effetto di talune variazioni fatte al piano originale.

Così in quell'anno (1881) si eresse una casa da servire come lavanderia e bagni (*Badehaus*): verso la fine della costruzione (del monoblocco) una «*commissione di revisione*» aveva ritenuto necessario tale edificio: nel piano originale i due detti servizi erano stati previsti (inopportuna-mente) vicini alla cucina.

Per fare degli studi su detto edificio minore furono inviati a Monaco due membri della commissione:

- l'Ing. Lindner e l'economista designato dell'Ospedale psichiatrico Sig. Delama; lì poterono visitare impianti di quel tipo.

Contemporaneamente veniva preparato l'arredamento del nuovo istituto. I mobili furono tutti portati da Innsbruck e la fornitura di vesti, biancheria e lenzuola fu curata dalla Casa madre delle Suore di Innsbruck.

Nell'estate 1882 l'intera costruzione era completata, secondo i piani e i programmi.

Il 14 agosto di quel 1882 poterono trasferirsi dall'Ospedale psichiatrico di Hall 29 malati di mente tran-

quilli nella «loro» nuova istituzione. A questi arrivi seguirono [in più scaglion] ancora 62 malati cronici, italiani, che pure erano stati ospitati a Hall.

Questo esodo degli italiani dall'Ospedale psichiatrico tedesco verso quello patrio di Pergine ebbe termine il 15 settembre 1882 e il numero totale dei malati di mente trasferiti da Hall fu di 91.

Il trasferimento dei malati di mente da Hall a Pergine coincise col catastrofico nubifragio che [nella tarda estate 1882] arrecò straordinarie devastazioni, ostacolò, con l'interruzione delle vie di trasporto, l'arrivo dei malati di mente.

A causa di quel disastro si dovette anche ritardare la festosa inaugurazione dell'istituto. I contributi che [da numerosi invitati alla festa inaugurale] erano stati offerti furono convogliati su un fondo di beneficenza. Dopo la fine dei trasporti dei malati di mente italiani da Hall si iniziarono [il 19.9.1882] le ammissioni dirette, ma anche queste riguardavano, in gran parte, malati di mente inguaribili, lungodegenti, già nel reparto psichiatrico dell'Ospedale generale di Trento che [a causa della pericolosità sociale] furono avviati al nuovo Manicomio di cura.

La mensa, la lavanderia e l'assistenza immediata delle malate di mente furono affidate alle suore dell'Ordine della divina provvidenza, la cui casa madre è in Cormons; per gli

uomini (l'assistenza immediata) fu affidata a uomini laici.

La direzione aveva deciso le nuove costruzioni degli edifici minori con verbale 31.8.1882 n. 300. Ma i lavori non erano ancora finiti (evidentemente) e il periodo costruttivo fu prolungato fino al 1884.

La causa principale del ritardo fu senza dubbio questa: il primo direttore dell'istituto Dr. Sterz non era ancora stato nominato e, quindi, non era presente nella commissione delle costruzioni.

Speciali difficoltà offrì la provvista di acqua per l'istituto. Come ho già detto, il Comune di Pergine [con contratto 19.9.1877] si era impegnato col Land:

- a provvedere l'istituto sorto nel suo territorio di acqua potabile;
- a portare l'acquedotto, a sue spese, fino ai confini dell'istituto e, poi, alla manutenzione.

Sennonché, quando si approssimò l'apertura dell'istituto, il Comune dichiarò di non poter mantenere la promessa di assicurare la detta quantità di acqua senza sacrificare sensibilmente i propri interessi.

Di fronte all'inatteso voltafaccia, su un problema tanto vitale, si aprirono lunghe trattative, che si conclusero con la delibera provinciale del 7.7.1883: era stanziata una certa somma da destinarsi alle spese per la ricerca di una buona fonte di acqua. I mezzi vennero tratti dal «Fondo per costruzioni per malati di

40 mente» (della Provincia).
Di questa ricerca fu incaricato lo specialista Dr. Ing. Altmann. Le difficoltà che si frapposero alla soluzione del problema furono rilevanti. Presso Busneck (vicino Canezza) si dovette scavare un profondo pozzo, per il cui lavoro fu necessaria una somma imprevista di fiorini 40.000.

Quando l'acqua fu trovata il Comune di Pergine fece un'altra proposta: avrebbe costruito a sue spese l'acquedotto e provveduto alla manutenzione se l'acqua trovata fosse stata messa a disposizione anche della cittadinanza. In pari tempo il Comune si sarebbe impegnato a fornire l'istituto con due litri e mezzo di acqua al secondo.

Il Land accettò. Nel 1884 i lavori inerenti al rifornimento di acqua si conclusero.

La tabella seguente offre uno sguardo sulla durata e il costo della costruzione dell'istituto, dell'acquedotto e dell'arredamento:

1. <i>Acquisto del terreno</i>	
[metà prezzo]	FIORINI
	14.058
2. <i>Costruzione</i>	FIORINI
1879	97.903
1880	82.198
1881	136.946
1882	46.294
1883	41.523
1884	1.300

3. <i>Acquedotto</i>	FIORINI
1881	2000
1882	32.446
1883	40.832
1884	15.600
1885	70

4. <i>Arredamento</i>	FIORINI
	50.000

TOTALE 561.174*

*) La somma esatta sarebbe di fiorini 561.170 (c.d.r.)

Dalla porta Est della città di Trento (porta di Aquileia) la strada statale [gradualmente levandosi in larghe serpentine, sulla riva destra del Fersina, inoltrandosi nella profonda forra fra i monti di Civezzano e i monti di Roncogno] porta in Valsugana; questa prende inizio dal Rio Silla e si allarga, sempre più, in un rigoglioso, ampio fondo valle, al cui limite orientale si trova il paese mercantile di Pergine.

Pergine è sovrastata dal suo monte fortificato, da un castello, che risale al tempo dei Longobardi, ed è circondata da una corona di bei monti.

Il luogo sorge a 500 m sul l.d.m. e dista km 11 da Trento. Subito ai piedi del monte fortificato si trova il maso San Pietro, sul quale fu eretto l'istituto di cura e di assistenza.

Prima, la strada statale proveniente da Trento era l'unica possibilità di comunicazione con la Val d'Adige, per cui i malati di mente dovevano essere condotti all'istituto con lun-

ghi, faticosi viaggi, con carrozze.

Dal 1896, però, una ferrovia unisce noi con il naturale centro della parte italiana: la città di Trento.

Ho detto prima che il Land, per la costruzione del Manicomio, scelse il maso San Pietro e lo comprò. Il termine «maso» non va inteso nel senso che ci fosse, oltre ad una certa area agricola, anche un cascinale, più o meno grande, che potesse essere conglobato nella grande costruzione. Il maso San Pietro consisteva solo in campi e prati, ai piedi del monte fortificato, [cioè a Nord del paese e a questo immediatamente adiacente] e, ancora, in un piccolo castagneto, in un piccolo vigneto, entrambi sulle basse pendici del monte. Nel punto più alto del terreno vi era una modesta casa rurale, poi gradualmente riassetata e, già dall'inizio dell'attività manicomiale, serve come alloggio del giardiniere.

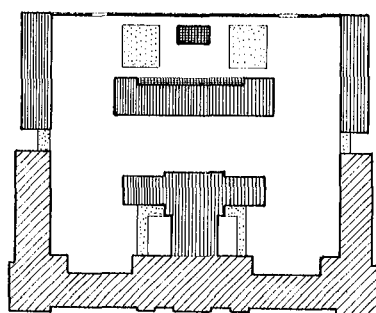
Così era il maso San Pietro. Consta di mq 96.000.

2. L'istituto di cura e di assistenza nella sua originaria forma

L'istituto fu eretto come monoblocco sui campi e prati agricoli, con l'imponente facciata rivolta a Nord-Ovest, cosicché le corsie poste lungo la facciata e, con esse, la direzione sanitaria e amministrativa, solo in estate erano illuminate dai raggi del sole,

mentre nella maggior parte dell'anno si doveva rinunciare ad essi.

Dal tratto centrale del palazzo, nel quale sono ospitate le direzioni sanitaria e amministrativa, con la annessa sala delle feste e, sopra, la cappella e l'ufficio economale, si dipartivano due bracci, a sinistra e a destra, che, poi, piegavano ad angolo retto, e formavano due ali, che correvano verso i terreni retrosanti, verso il monte.



EDIFICIO A 3 PIANI EDIFICI A 2 PIANI
STRUTTURE IN LEGNO EDIFICI O PARTI DI ESSI A 1 PIANO

Queste due ali contenevano, subito oltre il tratto centrale:

- l'ala sinistra: gli uomini malati di mente
- l'ala destra: le donne

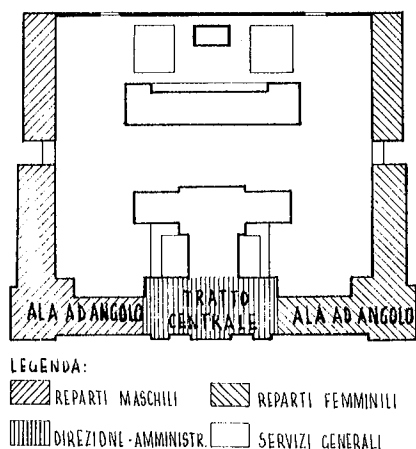
Il tratto centrale e le ali formano una E coricata e abbracciano gli edifici minori manicomiali, cosicché in quell'area, limitata e ben proporzionata, c'è tutto l'istituto, con ogni necessario.

La costruzione ha un pianoterra e due piani superiori, con eccezione delle due case [solo in un secondo

Il manicomio provinciale tirolese di Pergine

42 tempo unite alle ali estreme] che erano vicine e collegate, ma ancora non unite, e servivano da «*reparti per agitati*».

Questi reparti per agitati avevano solo piano terra e primo piano.



Nel Tratto Centrale:

- *Al piano terra*, subito a sinistra dell'entrata, c'era l'alloggio del portiere, a destra, i magazzini (più tardi l'alloggio del capo-infermiere). Più verso l'interno c'erano una stanza per i visitatori e, nella parte opposta, una sala per biliardi, ancor oggi adibita a tale scopo. Nel mezzo, la bella sala delle feste, che, però, oggi, dopo il considerevole sviluppo dell'Istituto e dopo l'aumento delle presenze di malati di mente, si palesa troppo piccola.
- *Al primo piano*, a sinistra si trovano i locali direzionali amministrativi, a destra, lo studio del direttore sanitario e quello dei me-

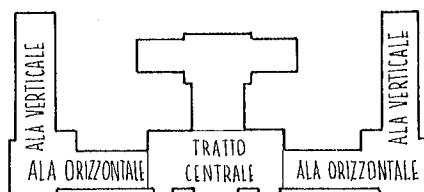
dici e, proprio sopra la sala delle feste, la cappella, costruita in stile «basilica». Eguali a quelle che conducono al primo piano, altre scale doppie e molto larghe, portano

- *Al secondo piano*, dove, a sinistra c'è l'alloggio del medico assistente e del cappellano, a destra l'alloggio delle suore.

[Omissis]

Si pensava di facilitare alle suore infermiere un agevole (diretto) accesso dal loro alloggio alla cappella. Però questo programma presto cadde, perché i locali destinati ad alloggio delle suore furono tramutati in alloggio del direttore; originariamente, secondo il programma fissato dalla commissione, il direttore avrebbe dovuto abitare a Pergine, fuori dell'istituto. Si era provveduto per l'alloggio del medico assistente, all'interno. Solo più tardi si è aggiunto quello del direttore, mentre il *secondo assistente* dovette abitare sempre fuori. Attualmente solo il direttore abita in istituto.

Dal tratto centrale, ora descritto, si dipartivano, verso sinistra e verso destra, le ali orizzontali destinate ai malati di mente.



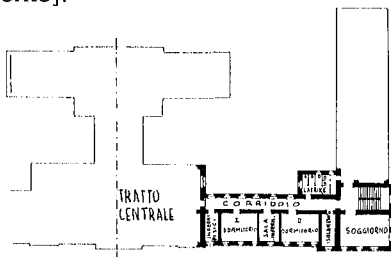
Al piano terra vi era il [primo] Reparto, che serviva come reparto accettazione (proposi io questa destinazione, quando presi servizio come giovane assistente).

Sopra, al primo piano, c'era il [terzo] Reparto, riservato ai malati lavoranti. Al secondo piano c'era il [quinto] Reparto, un reparto, allora, modesto, quanto alle presenze. Questi (tre) reparti consistevano ognuno in due vaste sale-dormitorio, nelle quali c'erano, per lavarsi, attrezzature lignee, munite di bacili di porcellana ribaltabili.

In mezzo alle due sale-dormitorio: la stanza dell'infermiere.

Inoltre, il reparto-tipo [modulo] aveva anche una stanza per malati fisici con due letti e una stanza di isolamento con persiane di legno, chiudibili dall'interno.

All'angolo (punto di incontro fra l'ala orizzontale e l'ala verticale) c'era la sala soggiorno. Tutti questi locali guardano verso l'esterno dell'edificio; verso l'interno corre, lungo tutto il reparto, un corridoio, munito di numerose finestre [corridoio che, nei pressi della sala di soggiorno funge anche da soggiorno dei malati di mente].

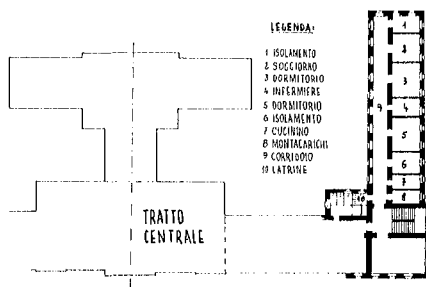


Nei tre piani delle ali verticali vi erano i Reparti [secondo], [quarto], [sesto]. Il [secondo] era, allora, per i «sudici»; il [sesto] per i cronici.

Questi reparti erano strutturati in modo diverso dagli altri.

Avevano due dormitori, con la stanza dell'infermiere frapposta, più avanti il soggiorno e due stanze di isolamento, ma, inoltre, anche un cucinino e un'area per l'ascensore (un ascensore a mano, usato per le vivande). Ma questo modo di trasferire le vivande si dimostrò complicato e non pratico e anche pericoloso; non fu più usato, smontato e ceduto ai «magazzini agricoli» di Innsbruck.

L'area lasciata libera e il cucinino furono trasformati in camere per infermieri.



Dal [secondo] Reparto (piano terra) una passerella in legno, coperta, conduceva alle case vicine, in cui erano i reparti per agitati.

Reparti per agitati: i due fabbricati avevano un solo piano superiore e ospitavano due reparti: [settimo] Reparto, [ottavo] Reparto.

44 Essi contenevano una stanza per infermieri, un piccolo locale con fontanelle che serviva per lavarsi, e sette locali di isolamento in fila, che davano al reparto un aspetto tipicamente carcerario.



Le sette celle del piano terra avevano finestre chiudibili, con persiane in legno, piccole, poste in alto.

Le celle del primo piano, invece, erano munite di finestre di grandezza normale.

Le finestre di tutti i reparti per malati di mente erano assicurate con inferriate, i pavimenti dei corridoi erano in lastre di cemento.

Nei dormitori vi erano pavimenti in legno dolce, solo i pavimenti delle

stanze di isolamento erano in larche.

In tutti i piani l'acquedotto arrivava, ma non agli inizi, perché l'istituto dovette affrontare grossi problemi a proposito di approvvigionamento di acqua.

Straordinariamente primitivo era il modo di costruire le toilette e i pozzi neri, ecc..

Le toilette in legno, in legno i sedili e anche le condutture.

[Omissis]

Le finestre, opportunamente numerose, nei lunghi corridoi e nelle corsie, che, data la presenza di inferriate, potevano rimanere spesso aperte, assicuravano [insieme con un sistema di condutture di areazione incorporate nei muri] la ventilazione di tutti i locali.

La Ditta di Monaco Sugg & Kaiser aveva installato nei reparti un impianto di riscaldamento, che, però, si limitava alle corsie e ai soggiorni, mentre i corridoi di tutti i reparti erano esclusi da tali impianti.

Il motivo di ciò: la commissione di costruzione aveva l'idea che Pergine fosse favorita da un caldo clima meridionale e, per ciò, i corridoi che [ad eccezione dei reparti donne, più o meno esposti al sole] non abbisognavano di un riscaldamento.

Sulle conseguenze di tale errata idea dirò più avanti.

I focolari [in cui si accendeva il fuoco, *n.d.tr.*], con sedici corpi riscaldanti, erano posti nel sotterraneo,

ma non costituivano un complesso unitario [= non erano in un posto unico]: erano separati in tre parti, le quali erano accessibili dai reparti dei malati di mente [primo, terzo], eccetto per quella che stava sotto l'amministrazione.

Il tratto centrale, invece, era riscaldato con stufe in ferro Sugg & Kaiser, più tardi sostituite con stufe Küstermann.

L'illuminazione era in tutti i reparti esclusivamente alimentata a petrolio.

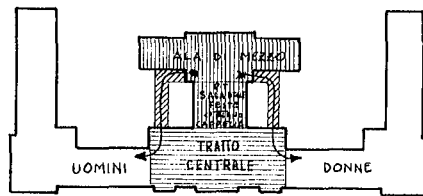
L'ala di mezzo.

Dal tratto centrale [primo piano] si dipartivano due passaggi coperti che conducevano all'ala di mezzo (ospitante la cucina, l'alloggio delle suore, l'ufficio della superiora, ecc.):

- [1.] dal lato che guarda i reparti maschili il passaggio porta al posto in cui vengono consegnati i pasti per gli uomini;
- [2.] dal lato che guarda i reparti femminili il passaggio porta al posto di consegna dei pasti per le donne, nonché verso la cucina e le annesse dispense e, ancora, verso il refettorio delle suore.

Nella cucina c'era, *nel mezzo*, un vasto focolare; a *destra* un grosso pentolone per le zuppe, incorporato in una stufa e, vicino, un grosso paiolo per la polenta.

Sempre al primo piano dell'ala di mezzo, vicino alla cucina, si trovava una mensa per inservienti e un ufficio per la superiora; inoltre: una



lavanderia, un ambiente refrigerato per il latte, un laboratorio per la pasta, con relativa macchina a mano, e sale per il pranzo.

Dall'atrio della cucina un collegamento conduceva al palcoscenico della sala delle feste (al piano terra) e una scala al piano superiore, che serviva da alloggio delle suore. In questo piano una grossa sala, nel mezzo, era trasformata in cappella privata delle suore. Al piano terra dell'ala di mezzo dal vano scale si arrivava a una cantinetta sotterranea e a un magazzino di frutta e verdura. Una vera cantina non esisteva.

Lo spazio circondato dal palazzo [una E rovesciata] è rettangolare e costituisce un cortile interno; c'erano [e ci sono] quelle costruzioni che erano necessarie all'esercizio delle attività ospedaliere.

Il lungo e rettangolare edificio serviva bene a ospitare i bagni. Nel primo progetto i bagni erano previsti in locali vicini alla cucina.

Ma, ancor prima della fine dei lavori, si pensò di non collocarli là; la commissione di revisione, nel 1881, stabilì l'incompatibilità di vicinanza fra cucina e bagni, per

46 motivi igienici; per cui fu deciso di erigere [in separata sede] un edificio da servire per lavanderia e per bagni [il «Badehaus»], per il costo di fiorini 23.024.

- Lavanderia. A piano terra si trovava la grande lavanderia per i vestiri, ecc., col solito sistema a mano, con diverse vasche in cemento. L'acqua calda era portata da una caldaia sita in un piccolo locale annesso.
- Bagni. In quest'ultimo locale una [seconda] caldaia per acqua calda riforniva i bagni per i malati di mente a mezzo di un semplice tubo che giungeva fino alle vasche da bagno.

Il cosiddetto «reparto bagni» consisteva in più cabine con vasche in lamiera.

L'afflusso di acqua fredda si aveva a mezzo di condutture che correvano sotto il pavimento, dove c'era un pozzetto che era collegato con l'acquedotto.

L'apertura e chiusura dell'acqua fredda si effettuava tramite una chiave che azionava [bloccava o sbloccava] il pozzetto sotterraneo.

I bagni servivano solo alla pulizia personale dei malati di mente. Con quali scomodità avveniva il trasferimento dei malati di mente dai reparti, attraverso il cortile fino al «Badehaus», specie in pieno inverno, lo lascio immaginare.

Al piano terra [insieme alla lavanderia e ai bagni *n.d.tr.*] si trovano

anche un apparecchio di disinfezione tipo Thursfield e un'officina per falegname. Al piano superiore c'era la stireria, l'essiccatoio (alimentato con aria calda da una stufa Sugg & Kaiser); più oltre un magazzino e le camere da letto del giardiniere e delle lavandaie.

Dietro al «Badehaus» un piccolo edificetto rettangolare aveva, nel mezzo, il locale-obitorio e la sala necroscopica.

A sinistra e a destra dell'obitorio: due fienili.

Alte mura, con un solo grande portone, cingevano il grande comprensorio rettangolare, entro il quale si svolgeva tutta la vita ospedaliera.

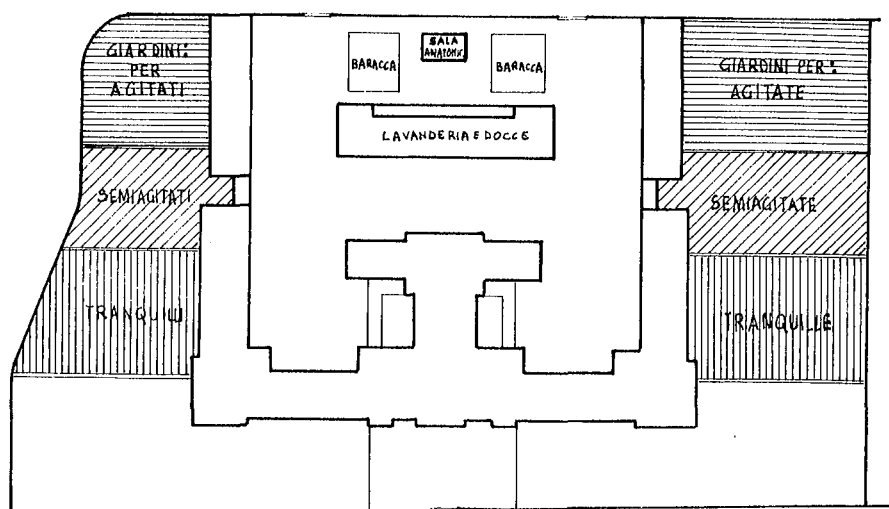
Avanti, a sinistra e a destra l'istituto era circondato (per solo tre lati) da giardini per i malati di mente o da cortili.

In fondo, presso il monte, i disadorni giardini degli agitati, dotati di porticati; più in avanti (adornati da aiuole e cespugli) i giardini dei semiagitati e dei tranquilli, non collegati fra loro, solo aventi in comune l'uscita dei reparti. Fra il giardino delle donne e l'abitato di Pergine, intercalato un orto.

Tutti i giardini erano circondati da muri alti tre metri.

Così appariva l'istituto di Pergine, quando fu aperto nel 1882.

Ebbene, del suo primitivo aspetto [che corrispondeva allo sfarzo dei gusti dominanti in psichiatria trenta anni fa, ai modi e alle maniere



del trattamento dei malati di mente] non è rimasta che la forma esterna, mentre l'interno, col passare degli anni, è del tutto mutato.

Uomini nuovi vennero e andarono, ma, a tutti un pensiero fu comune: adeguare l'istituto allo stato della scienza in genere, ai progressi della psichiatria in particolare.

Questo processo di adeguamento muove i primi passi *subito dopo* l'inizio dell'attività, e non ha mai avuto fine.

Modifiche. Ho già accennato alla storia dell'acquedotto.

È memorabile che, nel «periodo senza acqua», il Land costruì un acquedotto provvisorio dalla località Ciomba, ai piedi del Monte Orno; sennonché all'acqua mancò la sufficiente pressione: i piani superiori rimasero senza, non si poté rifornirli. Molto forte si fece sentire la mancanza di cantine.

Il Land decise di ricavare una cantina [almeno] sotto il TC, mediante scavi condotti in economia.

Ma non furono poche le difficoltà incontrate anche in questo lavoro: c'era da lottare col fatto che i muri maestri del palazzo erano *troppo poco* profondi, si dovette rinforzarli con cemento e poi iniziare lo scavo per la cantina

Disagi e disturbi venivano dal fatto che i focolari del riscaldamento erano situati in tre parti diverse dei locali sotterranei, accessibili solo dai reparti primo e secondo, oltre che dal TC.

Per evitare che il personale addetto al riscaldamento e i malati di mente che aiutavano dovessero attraversare spesso altri reparti, i passaggi verso i sotterranei furono unificati. La più grossa delle modificazioni riguardò il riscaldamento (1890). Fino ad allora i lunghi e spaziosi corri-

48 doi, sui quali davano tutte le stanze, non erano riscaldati.

Era inevitabile che [a ognuna delle innumeri aperture di porta] [in un manicomio sono inevitabili] i locali riscaldati non mantenessero un sufficiente calore; oltretutto, i caloriferi, all'interno delle corsie, si dimostravano insoddisfacenti; venivano surriscaldati oltre misura per cercare di mantenere la temperatura necessaria e, questi, andavano spesso in tilt. Allora tutti i caloriferi [sistema Sugg & Kaiser] furono tolti e adottato un sistema di riscaldamento nuovo, che coinvolgeva anche i corridoi.

Al posto dei vecchi sedici furono installati dieci nuovi corpi radianti della Ditta Porta di Torino e furono anche installate nuove condotte d'aria.

Il precedente era un sistema a circolazione [cioè veniva riscaldata l'aria già usata e viziata]: il nuovo riscaldamento era ad aria presa fuori, sempre nuova e pura, e scaldata.

L'anno 1893 portò una grande novità in tema di illuminazione e, insieme, un significativo miglioramento della sicurezza anti-incendio: fu installata in quell'anno a cura del Comune l'illuminazione elettrica. Il Comune di Pergine fu uno dei primi a costruire una centrale elettrica. Da

tale centrale, in Serso, l'istituto ricevette la forza per la luce e, più tardi, per un motore collegato all'essiccatoio nella lavanderia.

Non si può tacere che, nel corso degli anni, col valido aiuto dei malati di mente lavoratori, i fondi agrari dell'istituto furono mutati, taluni, e molto migliorati altri.

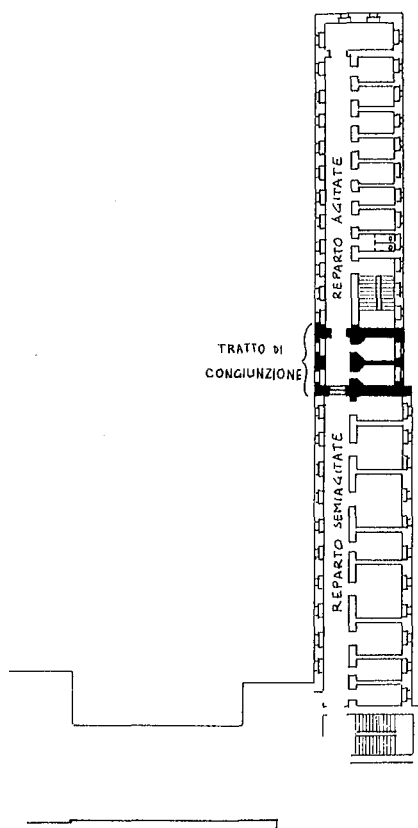
Così, il vigneto che è sotto il maso San Pietro fu riassetato e reso fruttifero; nel prato fu allestito un ombroso parco e i campi grandi furono migliorati e resi produttivi.

Il nuovo tratto di congiunzione. Nell'anno 1894 fu fatta una costruzione che va ricordata, non per la sua dimensione, ma per altri motivi: modificò non poco il quadro dell'istituto.

Il vuoto fra il reparto semi-agitati e quello degli agitati fu riempito con una costruzione alta tre piani, che aumentò di tredici* stanze l'istituto, già alle prese con la mancanza di spazio. Dapprima furono pensate come stanze di isolamento e, a tal fine, arredate; più tardi, sotto la spinta del sovraffollamento sempre più forte, furono arredate con due e anche tre letti. In questi locali furono posti i primi pavimenti in legno di faggio dell'istituto.

Le finestre, inferriate come ovunque, le persiane chiudibili dall'interno e

* Il numero delle stanze indicato nel testo è errato, il numero esatto deve intendersi 12 e non 13.



le finestrelle sopra le porte, in alto, per le lampade elettriche: davano al complesso l'impronta di un padiglione di isolamento.

Le spese per questi lavori ammontarono a fiorini 70.000 (= 140.000 corone).

Le celle di isolamento, in fila, dei reparti per agitati [settimo] e [ottavo] furono aumentate con due nuove celle, sicché si ebbe una lunga fila di nove celle.

Con ciò il primo periodo costruttivo ebbe definitivamente fine: ad ecce-

zione di modifiche minime non venne più costruito nulla. Il tempo di totale assenza di ulteriori lavori durò dieci anni.

L'inerzia fece sentire ben presto le conseguenze negative. Anche se, come dimostrano le statistiche, il numero dei malati di mente non crebbe in assoluto, la mancanza di spazio si fece tuttavia sentire, per cui la direzione fu costretta a respingere molte domande di ammissione.

Il sovraffollamento si ebbe soprattutto a causa del folto gruppo di incurabili che [nonostante l'art. 23 dello statuto dell'istituto] non potevano essere dimessi dall'istituto, perché i Comuni [con tutti i mezzi legali loro offerti] resistevano alla dimissione dei loro malati di mente, anche se non pericolosi per la cittadinanza.

In realtà la non-pericolosità di un malato di mente è concetto molto relativo, perché un malato di mente comunemente non pericoloso, in un altro ambiente [e sotto l'influsso di circostanze spesso anche futili] può diventare pericoloso.

Perciò varie voci si levarono di autorità sanitarie [sia dal punto di vista igienico che psichiatrico] contro l'eccessivo affollamento.

In base ai primitivi calcoli del 1877 la capacità dell'istituto fu ritenuta sufficiente in 200 malati di mente; erano calcoli fatti in base al dato statistico seguente:

Il manicomio provinciale tirolese di Pergine

50 [579 malati di mente su 352.000 abitanti]

Sennonché: già nel primo anno quel numero fu superato; e tuttavia le condizioni di spazio consentirono un aumento nella capienza, in via di fatto, che fu sfruttato a seconda del bisogno; nel novembre 1884 si ebbe la punta massima di presenze: 250. Tenendo conto di queste richieste di ammissione, la capacità ufficiale, attraverso piccole modificazioni interne, fu portata a 240.

La i. r. Luogotenenza [d'intesa col Consiglio provinciale di sanità] il

24.5.1886 comunicò alla Giunta Provinciale che l'aumento a 240 era ratificato, ma ulteriori esuberi non sarebbero stati ammessi.

Con ordinanza 10.6.1892 la Giunta Provinciale ribadì l'esplicito divieto di superare il limite di 240.

È bene che, sebbene inizialmente fissata a 200, la normale capienza sia aumentata a 240 (130 uomini) (110 donne).

È evidente che [nelle condizioni in cui si prestavano le cure] sarebbe stato impossibile mantenere rigorosamente il limite prestabilito.

Nota biografica

Pius Dejacò (consigliere aulico): nato a Cognola di Trento il 25 gennaio 1859 da una famiglia di lingua tedesca. Si distinse molto come studente all'Università di Vienna, per cui ottenne la laurea *sub auspiciis imperatoris*, riservata ai giovani di eccezionale preparazione. Nel luglio 1893, in qualità di assistente volontario, entrò a far parte dell'*équipe* del dott. Aurel Zlatarovich direttore del Manicomio provinciale tirolese di Pergine, divenendo assistente effettivo del primario in data 20 ottobre del 1893. Tra il 1912 ed il 1919 ricoprì la carica di direttore del Manicomio perginese.

Lasciata la direzione al trentino dott. Guido Garbini (1873-1923), dopo la fine della prima guerra mondiale, si ritirò a Bressanone con la moglie Elvira Fontanari e i cinque figli, e là aprì una clinica privata nella Villa Sabiona, alla confluenza della Rienza nell'Isarco. Uno dei figli, Valerius, sarà sindaco di Bressanone dal 1952 al 1968.

Pius Dejacò morì a Bressanone il 29 aprile 1925.